



Fotografia: NASA/AIA/Solar Dynamics Observatory/Handout

“Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte”.

Giovedì 13 Dicembre 2012

Dom Bernardo OSB

Lectio Divina su **Genesi 1, 14-19**

Stasera nella preghiera vogliamo invocare la Luce perché leggendo la Genesi mediteremo sulla creazione dei luminari, del piccolo e del grande luminare che permettono al giorno e alla notte di conoscere in modo ordinato, armonico e addirittura ritmato il suo mistero. L'odierna festa di santa Lucia preannuncia quella luce che prestissimo, con il Natale, comincerà a dilagare sulle tenebre come segno che davvero è cambiato qualcosa nel ritmo del tempo e negli equilibri fra luce e tenebre, fra disperazione e consolazione.

Ecco perché possiamo iniziare quest'incontro facendo nostro un versetto dei Salmi:

“È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce”. (Sal 36,10)

Lo ripetiamo insieme per riconoscere nel Signore l'origine della luce, per riconoscere in Lui la nostra luce, per riconoscere la luce della luce, la radice stessa della luce da intendersi come manifestazione di un'armonia e di una sapienza che finalmente fanno annegare le tenebre e il caos.

“È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce”.

Chiediamo al Signore di manifestarsi come luce di amore, d'attenzione, di verità sui nostri giorni per restituire una direzione e un senso al nostro vivere e alla consapevolezza del nostro essere vivi.

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

“È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce”.

Possiamo contemplare la luce e ciò che essa ci fa vedere, ma se il nostro cuore è privo di quella radice di mistero che è la luce della luce, difficilmente proveremo stupore, gratitudine, riconoscenza e speranza nel nostro stare di fronte e dentro al creato. Chiediamo al Signore la luce della luce, chiediamo di manifestarsi come ragione della vita e delle cose.

“È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce”.

Chiediamo al Signore di donarci luce per vedere quello che altrimenti non vedremmo: la sofferenza del nostro prossimo, i bisogni di chi è nella prova, le curve delle strade più impervie che la nostra codardia ci impedisce di affrontare.

“È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce”.

Chiediamo al Signore di riportarci all'origine della luce e anche delle molteplici luci di questo ennesimo Natale che, senza questa radice luminosa conficcata nella terra profonda del mistero, correrebbe il rischio di essere soltanto un Natale fra i tanti, un giorno fra tanti altri giorni, una festa fra tante altre feste. Chiediamogli la grazia di intuire la ragione di questa festa, il perché di un tempo diverso, le motivazioni profonde di una gioia che anziché irritarci dovrebbe finalmente aiutarci a sperare e a vivere giorni diversi.

“È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce”.

Dio, che ti nascondi e ti riveli nelle meraviglie del creato, manifestati in questa notte profonda come luce di tepore e di consolazione, schiudi e sprigiona il tuo amore a tutti noi che ne siamo profondamente affamati e assetati e dona alla storia di questo nostro mondo una stella di giustizia che ne orienti le scelte e ne porti finalmente a compimento i più alti desideri. Quella stella si chiama Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore che vive con Te nello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

Genesi 1, 14-19

Dio disse: "Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni ¹⁵e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne. ¹⁶E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. ¹⁷Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra ¹⁸e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. ¹⁹E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Certo è un po' scomodo quando si parla di fede avventurarsi su questi sentieri remotissimi dalla nostra coscienza storica e scientifica, da tutto ciò che ha a che fare con ragione, sapienza, armonia del cosmo; siamo semmai abituati a percepire di esso una serie di potenzialità nella direzione dell'incommensurabile, dell'inconoscibile; ogni scoperta scientifica, ogni viaggio interplanetario di qualche satellite apre nuovi capitoli di ricerche che spesso lasciano affascinati e sgomenti per la portata delle conoscenze che schiudono, eventuali scoperte di nuove galassie e di spazi risultano assolutamente sproporzionati all'idea stessa che di essi la nostra mente riesce semplicemente a concepire, per questo, nella preghiera iniziale, ho insistito nell'invocare la Luce.

Certamente occorre fare un grande salto d'impostazione di pensiero, di misura delle cose e di consapevolezza circa il nostro stare al mondo se in pochi versi del testo biblico ci viene data un'immagine di costruzione del cosmo intero e se, addirittura, di questa breve costruzione, vogliamo anche sottolineare la portata armonica, ragionevole e sapiente. Credo però si debba e si possa fare perché, come più volte si è detto e va ripetuto, nessuno qui ha in mente, tantomeno io, di leggere questi testi alla ricerca di una possibile ricostruzione scientifica di come si siano svolte le cose al momento dell'origine dell'universo. Stiamo parlando di una Teologia della creazione, cioè di un'interpretazione teologica, non scientifica, del fatto per cui le cose anziché non esserci ci sono; questo va detto chiaramente perché è l'approccio, il

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

percorso che stiamo facendo, oltre naturalmente a scoprire cosa ci suggerisce una simile lettura del testo biblico.

Condividiamo la spettacolarità di un agire di Dio sapiente e colmo di ragionevolezza come la narrazione della Genesi ce la propone e l'ha proposta al popolo di Israele che, almeno nelle intenzioni degli autori che hanno redatto questi testi, ha sentito il bisogno di far creare a Dio il mondo con dieci parole, dieci come i comandamenti dati a Mosè per ordinare ragionevolmente e sapientemente la libertà finalmente restituita a Israele in fuga dall'Egitto; dieci parole senza le quali avrebbe potuto essere una libertà caotica, senza senso, senza ordinamento, senza radice, senza discernimento.

Questa esperienza fortissima di Israele, liberazione e dono della legge è riproposta anche come interpretazione teologica e passionale del creato, dello stare al mondo e dell'esserci; all'inizio della creazione, il Signore crea proprio con dieci significative parole: Dio ordina e le cose accadono.

Voi potete intuire come da quest'armonia numerica ci venga consegnata un'interpretazione non illusoria ma avvincente e convincente del nostro stare al mondo che salda l'esperienza della libertà con quella di una risposta obbediente e il più possibile armoniosa e costruttiva qual è appunto il rapporto che Israele stipula con Dio nell'alleanza, nel dono delle dieci parole della legge, quindi anche nel nostro stare in questa stessa creazione realizzata con dieci parole.

Progressivamente Dio creatore sottrae al cosmo con operazioni tipicamente sacerdotali, divide, separa, armonizza coerentemente elementi diversi per strappare il domino all'infermità e costruire sempre più armoniosamente il cosmo perché in quest'armonia trovi finalmente posto il compimento stesso della creazione: l'uomo. Creato per ultimo al termine di un vertiginoso programma che lascia intuire che tutto è finalizzato a lui, al suo abitare questo mondo, così come la libertà di Israele era destinata a quel popolo, a quell'esperienza di consapevolezza di popolo nella storia con cui Dio entra in relazione.

E' importante insistere su questi dati: l'aspetto storico e quello fondativo perché queste due piste parallele: l'esperienza cosmica, come si lascia leggere dal racconto della Genesi, e quella storica come si lascia leggere nel Libro dell'Esodo, diventano i due assi cartesiani entro i quali si svolge la nostra esistenza ancora oggi; a questo arriviamo attraverso un'opzione di fede, un'interpretazione nella fede del nostro stare al mondo. Non possiamo cercare prove matematiche e tanto meno cerchiamo in questi testi una scientificità di ritorno, ma attingiamo dai testi la plausibilità di un'interpretazione che la fede ci suggerisce: un mondo non posto a caso, una vita non posta a caso, una sequenza di giorni non frutto del caso.

Tutto questo restituisce dignità all'uomo, al suo agire, al suo stare, trovarsi nel mondo alla ricerca di un'armonia che non è certamente da idolatrarsi in se stessa, ma è la possibilità che l'uomo ha di proseguire nelle gestualità stesse di Dio e finalizzarle a una sempre maggiore corrispondenza fra la Sua Sapienza e il mondo nel quale ci troviamo a vivere.

Sta emergendo in queste pagine affidate e destinate all'uomo, come lo è la creazione stessa, una Teologia della responsabilità; in questi versetti non si collezionano interpretazioni originali o mitologiche sull'esistenza del mondo, la mitologia resta in un certo senso drammaticamente correlata ma estranea alla possibilità che l'uomo ha di porsi come altrettanto signore del cosmo. Nei racconti mitologici l'uomo è sottoposto a capricci di divinità, a forze occulte che al massimo può propiziare, calmare, orientare secondo la sua volontà, ma non emerge l'uomo nella sua solitudine in un mondo che Dio ha costruito per lui, lasciandolo certo sotto il suo sguardo, la sua premura e attenzione ma anche in una singolare libertà che mi sembra fondi questa nostra cultura umanistica tipicamente cristiana.

In questa luce dobbiamo cogliere la creazione del sole e della luna e delle stelle, che Dio compie, non a caso, nella seconda metà della settimana, nel quarto giorno, dopo che ha già trascorso tre importanti giorni a creare, fin dall'inizio destinando il primo giorno alla creazione della luce, ³*Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu.* ⁴*Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre.* ⁵*Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

Nella seconda metà della settimana Dio ricomincia dalla luce attribuendole qualificazioni importantissime e finalmente, grazie proprio al sole, alla luna e alle stelle essa diviene capace di architettare il tempo, di dargli una misura, più ancora, un significato “*Siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni.*”

Nella lectio precedente, citando il rabbino e filosofo Abraham Heschel, abbiamo ricordato come Israele abbia riconosciuto la sua vera esperienza di tempo. A fronte di un tempio distrutto per le note vicende storiche, ha conosciuto ben altro tempio in cui celebrare la sua relazione col Signore e la sua signoria: quel tempio era il tempo.

Non sono giochi di parole ma emerge una Teologia della durata di Dio e dell'uomo che ha la possibilità di essere celebrata, rinnovata, confermata, nell'esperienza del tempo.

E' quello che noi facciamo durante l'anno liturgico; non avrebbe altrimenti senso celebrare tutti gli anni la Pasqua quando Gesù è già risorto, *hapax*, una volta per sempre, come dice la Lettera di san Paolo agli Ebrei, ma sappiamo che in questo ripetersi dell'anno il nostro tempo conosce una misteriosa fertilità e fecondità che investe la nostra persona, che riattraversando le stagioni liturgiche e la memoria degli eventi di Cristo, attinge efficacemente alla sua Grazia. Sono parole fortissime, vuol dire che il tempo nella sua successione ci porta in prossimità della stessa salvezza come sgorga dal mistero pasquale. Questo è il vertice rivelativo di Dio nel tempo e la possibilità che l'uomo ha, nel tempo, di attingere al mistero, trova la sua fondazione, il suo statuto e la sua ragione proprio in questi versetti dove Dio costruisce il sole e la luna con questa fortissima consapevolezza della loro necessaria utilità, non tanto per la vita dell'uomo, ma soprattutto per architettare e dare ritmo e successione al tempo.

In questa interpretazione di una creazione fatta con sapienza e ragionevolezza perché l'uomo le riconosca e in esse cresca, il tempo occupa una funzione, una possibilità piena, totale e irrinunciabile: da questo punto di vista è importantissimo vedere come sole e luna ritmino anche le ragioni stesse della possibilità per l'uomo di riconoscere quel tempo di qualità diversa che è la festa.

La Pasqua, determinata dalla luna piena a primavera, è la dimostrazione concreta, rituale, di quanto stiamo dicendo; sono molteplici le feste legate ai cicli, alle fasi lunari; ma, al di là del fatto che la luna nel massimo della sua luce possa essere il segno che si deve celebrare la Pasqua, c'è un significato profondissimo: il Libro della Genesi usa la parola “lanterne”, sono le stesse parole con cui Dio comanda a Mosè di costruire il tempio dentro il quale devono brillare delle “lanterne” da accendersi anch'esse non senza una ritualità collegata a significati precisi.

Questo vuol dire che tempio e tempo, nella prospettiva di Israele, sono assolutamente equiparabili, ma anche che nella luce del sole e della luna ravvisiamo un messaggio, un invito, forse addirittura un comando del Signore di santificare il tempo, di riconoscere in esso non un generico, incolore, insapore e a-qualitativo fluire di ore, minuti e secondi, ma una densità di significati, di simboli che starà al nostro cuore e alla nostra intelligenza, riconoscere, accogliere e finalmente celebrare.

La festa è stata istituita per rinnovare il tempo; il Signore ha creato tutto questo con armonia e sapienza. L'invito è a guardare al sole alla luna, alla loro posizione, al loro svolgersi caricandoli di un significato che non li divinizza, ma aiuta la nostra malferma fede a riconoscere poeticamente tutta l'estetica, il mistero e la densità di significato di questa nostra creazione, di questo nostro stare al mondo non per caso.

Per questo all'inizio ho ricordato la festa di santa Lucia come anticipatrice della Luce, per questo i Padri hanno notato che, con la nascita di Gesù, dal Natale, s'inverte la durata del dì che cresce rispetto a quella della notte. Non è un caso, come qualcuno potrebbe dire, ma, alla scuola di questi versetti, diamo ragione di un'interpretazione del mondo anche come universo di segni e significati, di simboli che non devono intontirci d'illusioni, ma farci riscoprire la possibilità che sta al cuore di questi versetti, che sta al cuore della fede cristiana e che è la grande, dolcissima e bellissima sfida di oggi: riportare l'uomo come ragione ultima della creazione.

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

E' importante fare e dire questo a Firenze. La cupola del Brunelleschi del Duomo o la stessa Abbazia di San Miniato, i grandi edifici nella loro architettura, col loro mistero chiaro e non chiaro, evidente e non evidente, sono destinati a ricordarci come questi astri, filtrati da misure pensate e architettate a scuola di questi versetti, arrivino a toccare il cuore dell'uomo e a risvegliare in lui la consapevolezza di essere il destinatario di tutto questo. Altrimenti scivoleremmo nuovamente nella disperazione esistenzialista di un Leopardi che invoca la luna senza avere risposta.

Dico questo perché l'altra faccia della luna alberga nel nostro cuore che si perde nell'oceano infinito delle galassie; mi domando se in questa infinitezza nella quale perdersi e sperdersi non ci sia davvero spazio per un minimo significato per l'uomo, per questi miei occhi che, in fondo, ammirando tutto questo creano tutto questo; sembrano parole forti ma un sottofondo di soggettivismo idealistico deve esserci nel cuore di un credente, cioè, ripeto, questo ricreare il mondo nella misura in cui sappiamo che Dio l'ha creato per noi e che noi ci sentiamo abitati dalla Sapienza con cui Dio ci ha creati.

Ordinare e separare sono gesti sacerdotali che creano separazioni che non sono disperanti ma che, respingendo o contenendo il caos, riportano la coscienza dell'uomo a un'appartenenza. Dio separa Israele dagli altri popoli perché sia il suo popolo, santo come Lui, per renderlo un popolo sacerdotale chiamato a esprimere prossimità e comunione con Lui, è questa la passione che la Teologia sacerdotale conferisce a Dio, al suo cuore e alle sue parole.

Tutta la Teologia della separazione ci ricorda il nostro appartenere a Dio nella misura in cui riconosciamo di essere altro dal caos, di essere da Lui aiutati a ritrovare un ordine, una misura nel volgere del nostro tempo e nell'abitare questi nostri spazi; in questo ci deve aiutare lo sguardo, anche infantile, sull'alba, sul tramonto, sulle misure del tempo; basterebbe anche solo gustare effettivamente la poetica della durata breve di una giornata invernale che ha un sapore, una bellezza, un'atmosfera specialissima; con occhi e con cuore credente viviamole queste esperienze, si fa teologia non solo in chiesa, ma si fa teologia, come ci insegna Israele, anche nel tempo.

Il Deuteronomio ci aiuta a capire perché in questi versetti non si nominino mai sole e luna, cioè non si personifichino con il nome figure e corpi luminosi che, proprio perché riguardano sfere paurose del cuore dell'uomo, perché toccano l'esperienza del separare, dello svolgimento del tempo, perché assicurano la luce, perché custodiscono un mistero, erano inevitabilmente oggetto di deificazione, d'idolatrizzazione. E' umanissimo divinizzarli, com'è stato fatto con la terra che ci dona il cibo, perché è la nostra vita, la sua possibilità stessa; radicalmente cambiando prospettiva, modernissima appare la Genesi.

Non a caso nel capitolo quarto, riguardante la rivelazione dell'Oreb dopo aver ricevuto il dono dell'alleanza e delle due tavole di pietra, Mosè dice:(Dt 4, 14) *¹⁴In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. ¹⁵State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, (L'aniconicità di Dio che non ammette rappresentazioni) quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, ¹⁶non vi corrompete, dunque, e non fatevi l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, ¹⁷la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, ¹⁸la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra ¹⁹Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l'esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. ²⁰Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall'Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

In questo brano troviamo mirabilmente condensato tutto quello che stiamo cercando di dire. L'esperienza di liberazione dall'Egitto è anche esperienza di liberazione dagli idoli, dal faraone, dal potere, dalla magia, è esperienza d'impovertimento e denudamento nel deserto. Dio ha parlato a Mosè da un semplice rovetto

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

con la sola autorevolezza di una voce affidabile, ma è la stessa voce e forza che dona una Legge che darà forma alla libertà, che chiede a Israele di non piegarsi nuovamente sotto qualsivoglia forma d'idolatria.

In questa luce si coglie come la festa che il sole, la luna e i loro movimenti nel tempo ci invitano a riconoscere sia come sempre dovrebbe essere la festa: un'esperienza di liberazione. E' questa la domenica per noi cristiani, liberazione dal lavoro, dalle fatiche, dagli interessi, festa della gratuità, dell'appartenenza, della condivisione, della gioia.

Dio libera Israele perché vada nel deserto a servirlo, nella festa, questo chiede il Signore a Mosè liberandoli dal faraone che li opprime e che non li fa mai festeggiare.

Se nel sole vedessimo un idolo e lo festeggiassimo come tale quando passa vicino a noi, ricadremmo in un'esperienza di soggezione e di oppressione. La prospettiva della Genesi insegna a vedere nel sole e nella luna, nel ritmo delle stagioni, il segno di un Dio creatore e liberatore che ci ricorda che nella festa è gioia, liberazione, riconoscenza, propiziazione per il futuro perché quel Dio che ci ha condotto fino a qui oggi, possa anche domani, nella stessa esperienza di libertà e gratuità avviarci verso il futuro.

E' un percorso forse più raffinato, più difficile, la tentazione e la scorciatoia sono affidarci al sole in quanto tale, ma noi vogliamo essere uomini e donne di memoria, che si ricordano di un Dio che ci ha liberato, paradossalmente prima ancora di creare per noi il sole e la luna; questa è la prospettiva bellissima della Bibbia: prima di tutto l'esperienza storica, poi la scoperta di un cosmo frutto dello stesso Dio.

Giosia, re riformatore della Giudea, nel secondo Libro dei Re: *“Destituì i sacerdoti, creati dai re di Giuda e nei dintorni di Gerusalemme, e quanti offrivano incenso a Baal, al sole e alla luna, alle stelle e a tutta la milizia del cielo”*. (2Re 23, 5)

Giobbe dice: *“Se vedendo il sole risplendere e la luna chiara avanzare si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio,²⁸ anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto”*. (Giobbe 31, 26) Significa non fermarsi al sole e alla luna, non lasciarsi sedurre.

Il Salmo 19 è una celebrazione del sole che conosce una personificazione al limite dell'idolatria, ma si inquadra chiaramente in una celebrazione del Dio creatore: *“Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via.⁷ Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l'altro estremo: nulla si sottrae al suo calore”*. (19,5b-6)

Nel Libro dell'Esodo ritroviamo la stessa parola “lampada-luminare” con cui la Genesi racconta la creazione del sole e della luna perché creino un ritmo e una misura del tempo fatta di giorni, mesi e stagioni.

“Tu ordinerai agli Israeliti che ti procurino olio puro di olive schiacciate per l'illuminazione, per tener sempre accesa una lampada.²¹ Nella tenda del convegno, al di fuori del velo che sta davanti alla Testimonianza, Aronne e i suoi figli la prepareranno, perché dalla sera alla mattina essa sia davanti al Signore: rito perenne presso gli Israeliti di generazione in generazione.” (Es 27, 20–21) Si parla del tempio ma sono molteplici le occorrenze in questa parte dell'Esodo, nella quale il Signore dà a Mosè le istruzioni per la costruzione del tempio, in cui troviamo una corrispondenza tra tempo e tempio, tra sole, luna e le lanterne del tempio.

Il Libro del Siracide (43,1-10) esprime il fortissimo bisogno di Israele di riconoscere la signoria di Dio sulla creazione ma allo stesso tempo anche di educare a vedere nella creazione la possibilità di riconoscere un Suo agire provvidente, sapiente, premuroso e gratuito:

Il sole

¹Vanto del cielo è il limpido firmamento,
spettacolo celeste in una visione di gloria.
²Il sole, quando appare nel suo sorgere, proclama:
"Che meraviglia è l'opera dell'Altissimo!"
³A mezzogiorno dissecca la terra
e di fronte al suo calore chi può resistere?
⁴Si soffia nella fornace nei lavori a caldo,
ma il sole brucia i monti tre volte tanto;
emettendo vampe di fuoco,
facendo brillare i suoi raggi, abbaglia gli occhi.
⁵Grande è il Signore che lo ha creato
e con le sue parole ne affretta il corso.

La luna

⁶Anche la luna, sempre puntuale nelle sue fasi,
regola i mesi e indica il tempo.
⁷Viene dalla luna l'indicazione di ogni festa,
fonte di luce che decresce fino a scomparire.
⁸Da essa il mese prende nome,
mirabilmente crescendo secondo le sue fasi.
È un'insegna per le schiere in alto,
splendendo nel firmamento del cielo.

Le stelle

⁹Bellezza del cielo è la gloria degli astri,
ornamento che brilla nelle altezze del Signore.
¹⁰Stanno agli ordini di colui che è santo, secondo il
suo decreto, non abbandonano le loro postazioni di
guardia.

Si ribadisce chi ha creato tutto questo e con la Parola ne affretta il rapido corso, la signoria modernissima del Dio di Israele è una signoria che non a caso è la Parola: Gesù Cristo è la Parola che è la cosa più bella, più fragile, più dolce ma anche più amara che può metterci in relazione con Dio e con gli altri.

Sono versetti splendidi che ci riportano a un'interpretazione del tempo finalmente capace di riconoscere un'architettura in cui gli astri sono le colonne e un senso di mistero della durata che, in questa prospettiva, sappiamo essere voluta e qualificata dalla volontà di Dio perché Egli, con queste parole, ci sta dicendo che crea il tempo divenuto oggi la grande dannazione del nostro vivere. Pensiamo all'espressione drammatica della noia: "come ammazzare il tempo", è un modo di dire che evidenzia tutta la nostra poca fede in rapporto a dati essenziali e la nostra difficoltà di vivere in questa prospettiva di gratuità, di responsabilità, ma anche di festa, di liberazione e di restituzione che la Teologia della creazione della Genesi ci insegna.

Ignazio IV Hazim¹ (1921-2012) Arcivescovo siriano, Patriarca e Primate della Chiesa greco-ortodossa di Antiochia:

L'universo non è la semplice manifestazione della divinità, questa maya- gioco e illusione nel contempo, di cui parla l'India; (Non vogliamo ridurre il cosmo a semplice manifestazione di Dio) non deriva nemmeno dalla messa in ordine operata da un demiurgo su una materia preesistente, come pensavano spesso gli antichi greci; non è la copia, più o meno degradata, di un mondo delle << idee >>, secondo la concezione platonica; e neppure l'opera malvagia di un Dio cattivo come insegnano i dualismi. L'universo è invece creato, radicalmente nuovo, dal nulla, come afferma esplicitamente per la prima volta il secondo Libro dei Maccabei (7, 28) e come suppongono soprattutto i due racconti della creazione della Genesi. La nozione di << nulla >> è qui un << concetto limite >>, per suggerire che Dio, il quale non ha << al di fuori >>, fa apparire il mondo mediante un suo farsi da parte: il luogo del mondo è allora l'amore di Dio, amore estremamente creativo e nello stesso tempo sacrificale. (Nella precedente lectio riferendoci al "nulla" abbiamo visto come in realtà il testo della Genesi non si dilunghi a spiegarcelo, ma semmai abbiamo compreso come il Signore proceda per determinazione del nulla, per divisioni, per successive ordinazioni e, effettivamente, questo manifesta un agire amoroso di Dio finalizzato all'uomo; in questo spazio Dio progressivamente lascia che l'uomo abbia la possibilità di una sua responsabilità separandosi da Lui in una forma che non vuole essere negazione di Dio, ma

¹ Ignazio IV Hazim - "Trasfigurare la creazione": pp.h 3-5: Il luogo del mondo e l'amore di Dio - Quiquaion 1994 (Monastero di Bose)

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

costruzione da parte dell'uomo di un mondo da Dio affidatogli) *Per designare questo atto creatore, la Bibbia utilizza il verbo bara, che riservato a Dio solo, si contrappone a ciò che è <<fabbricato>> o <<costruito>>. L'universo sgorga dalle mani del Dio vivente che vede <<che era cosa tov, bella e buona>>. Eccolo voluto da Dio, gioia della sua Sapienza, esultante d'allegria descritta dai Salmi e dai brani cosmici del Libro di Giobbe. <<Armonia musicale, inno composto in modo mirabile>> secondo l'espressione di un padre della Chiesa (Gregorio di Nissa, In Ps. In script.). (Vorrei suonasse familiare nei vostri cuori il mondo come un'armonia musicale, e il cosmo stesso e l'uomo stesso, microcosmo, come strumento musicale nelle mani di Dio) Inno, musica, in quanto ritmo e divenire: la concezione biblica e patristica del creato spezza l'ossessione ciclica delle religioni arcaiche. Inno, musica in quanto ritmo e divenire: la concezione biblica e patristica del creato spezza l'ossessione ciclica delle religioni arcaiche. La creazione, passaggio perpetuo dal nulla all'essere, è quel movimento in cui vengono accordati simultaneamente il tempo, lo spazio e la materia. Così, nella visione cristiana, la natura è una realtà autentica, dinamica, per nulla divina in sé - è noto che, da questo punto di vista, la Genesi <<desacralizza>> sia gli astri che gli animali – ma voluta da Dio e avente nel suo amore il proprio luogo e la propria vocazione. (Bellissima sintesi di tempo, spazio e materia, simultaneamente accordati; se noi idolatrassimo il sole e la luna non usciremmo mai da questa ciclicità che riconosce una signoria solo al sole e alla luna. E' questo il motivo per cui il cristianesimo e la prospettiva biblica osano dire, con tutta serenità, non con angoscia, che cielo e terra passeranno, con buona pace di Aristotele il cosmo non è eterno; questo non deve spaventare, la nostra è un'apocalisse, cioè una rivelazione colma di speranza perché il Signore prepara per noi cieli nuovi e terra nuova. E' in questa prospettiva che de-idolatra e desacralizza il sole e la luna, che noi possiamo sperare cieli e terra nuova: è questa la Teologia cristiana della speranza) Ogni cosa esprime a suo modo la gloria divina, secondo la parola vivente mediante la quale e nella quale Dio la suscita. La preghiera è al cuore delle cose, la loro stessa esistenza è una lode ontologica, c'è un segreto nella loro esistenza. (Tutti pregano, anche un fiore che sboccia prega, anche un ateo che impreca prega, anche una sedia che è sedia nel suo essere sedia prega, anche il nostro respirare è preghiera; mi rendo conto di usare un linguaggio paradossale ma dobbiamo proprio pensare che è per il fatto stesso di esistere in risposta a una chiamata di Dio che il nostro essere è già preghiera, certo preghiera disidratata, scarnificata, inconsapevole quella di chi senza Dio, senza luce né speranza impreca, ma proprio per questo la nostra preghiera colma di rugiada dello spirito ha la forza e l'umiltà, la grazia e la comunione di bagnare di speranza, senza giudicare, chi impreca) Infatti, afferma san Paolo, <<altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella, infatti, differisce dall'altra nello splendore>> (1 Cor 15, 41); ed è il termine doxa, <<gloria>> che viene qui tradotto con <<splendore>>. Il mondo è dono e parola di Dio, e tutte queste parole che Dio ci rivolge sono contenute nella Parola eterna, nel Verbo, a sua volta inseparabile dal Soffio datore di vita. <<Il Padre ha creato ogni cosa mediante il Figlio nello Spirito santo – scriveva Atanasio di Alessandria – perché ciò che il Verbo produce prende vita nello Spirito santo>> (In Ps. 32, 6). (Un giorno leggeremo tutto il mistero della creazione alla luce di Cristo, intanto vi bastino parole in connessione al Verbo in connessione a Cristo, ancora una volta per sottolineare il posto centrale che l'uomo ha in Cristo, nel cosmo e nella storia) Nell'esistenza stessa del mondo, nella sua razionalità e bellezza si manifesta la Trinità; (Per questo è importante insistere sulla razionalità e la bellezza, non si deve dimostrare Dio con la ragione, questa è una scorciatoia che nessuno vuole proporre, ma si tratta di riconoscere una ragione, una misura nel creato) la Chiesa dei primi secoli si compiaceva di commentare in questo senso un versetto della Lettera agli Efesini): <<Un solo Dio (...) che è al di sopra di tutto agisce per mezzo di tutto ed è presente in tutto>> (4, 6). Dio al di sopra di tutto, sorgente di ogni esistenza: il Padre. Dio che agisce per mezzo di tutto, struttura e intelligenza: il Logos, il Verbo, Sapienza e Ragione dell'universo; (Cristo innerva i nostri minuti, la nostra struttura corporea, la nostra persona, la nostra psiche, il nostro nous) Dio presente in tutto: lo Spirito, dinamismo di compimento e di bellezza. (Perché sarà lo Spirito a condurci alla verità tutta intera, a restituire pienezza definitivamente pasquale ai nostri corpi*

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

fragili e transitori e a restituirci a quella bellezza piena e compiuta quando saremo faccia a faccia davanti a Cristo, modello col quale il Padre ci ha creato in una consunzione dei corpi, dei tempi e delle cose che potrà far dire all'apostolo Paolo: *28E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*(1 Cor 15, 28)

Questa è la vertiginosa linea finale del nostro interpretare la vita e la storia e a me sembra così bella, vincente, ragionevole e che renda finalmente giustizia a quest'immane, lo dico con forza, fatica e dramma che è il tempo.